

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 35

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa 5 centesimi

Ecco tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo

La distribuzione principale è strada nuova Montebivite N. 31

Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRE CORRISPONDENZE

Torino 19 giugno.

Da una settimana continuano gravissime discussioni. Dapprima ebbero luogo quelle sul La-Field — un uomo misterioso di cui alcuni fanno uno scellerato, altri un Otello, senza la gelosia, che riamato amante di una Desdemona belga se la rapì — onde il padre di essa, ricco banchiere, avrebbe ordite sottili trame contro di lui per farlo passare per ladro.

Malgrado che io abbia lette in disteso le ragioni addotte dal Pisanelli e le contrarie esposte dal Mancini, non riescii a fornarmi un criterio su ciò — ma qui non era la questione.

Poichè fu portata necessariamente sopra il terreno dei principii generali del diritto internazionale, la Camera avrebbe dovuto definire il punto: — Se i trattati conclusi cogli antichi Stati italiani obbligano il regno d'Italia — o se si debba estendere adesso i trattati che avea la Sardegna, il cui re fu eletto re d'Italia — o se si debbano ritenere tutti decaduti e sieno necessari nuovi trattati.

Per chi fonda il diritto pubblico italiano sul Plebiscito di Napoli e di Sicilia non può esser questione — il regno d'Italia è un nuovo Stato che non si è formato dalla annessione di più Stati ad uno, ma dalla fusione di tutti in un nuovo insieme. Quindi la necessità di regolare la posizione del nuovo regno cogli altri Stati senza riguardo alcuno a ciò che anteriormente esisteva in una piuttosto che in un'altra parte.

Per non rompere bruscamente i rapporti necessari coll'estero, si avrebbe bensì potuto dichiarare che per un tempo determinato si ritenevano sussistenti questi o quei trattati, ma si avrebbe dovuto aprir pratiche con tutti gli Stati che ci hanno riconosciuto per la stipulazione di nuovi trattati.

Sarebbe stata una buona occasione di far vedere e al paese ed all'estero che il regno d'Italia non si considera come una continuazione, un ingrandimento, una conquista, poichè molti all'estero vi sono che il dicono, del regno Sardo — ed anche di migliorare i trattati e di metterli al corrente della civiltà cresciuta e delle idee liberali che hanno fatto cammino anche nei cervelli barocchi dei diplomatici.

Invece la Camera mostrò di stancarsi della discussione di principii e prestò la sua attenzione piuttosto al fatto del La-Field, e venuta in opinione che la cosa non fosse così netta come la voleva il Mancini, senza però esser persuasa che fosse chiara come l'asseriva il governo, ne permise l'estradizione, e mostrò sanzionare un principio che non si potrebbe davvero passar per buono: che cioè gli antichi trattati colla Sardegna obblighino ora tutta l'Italia.

Ma di ben altra importanza sono le discussioni cui diedero occasione Bertani coll'interpellanza sullo scioglimento della *Solidarietà democratica*, e Macchi e Ricciardi con quella sui documenti diplomatici presentati.

Sul primo punto il ministero non ebbe che a ripetere e a rinforzare quanto disse nell'aprile, allorchè Gualterio sciolse a San Pierdarena una consimile associazione. Riconobbe come esistente e valido il decreto di scioglimento delle *Emancipatrici* fatto dal Rattazzi in agosto, e asserì che il governo in mancanza di una legge ha il diritto di sciogliere quelle società che crede pericolose alla sicurezza ed alla tranquillità dello Stato.

E' vero che Peruzzi e la maggioranza avevano biasimato quel decreto come incostituzionale, od almeno avevano fatta questione di costituzionalità la presentazione di una legge sulle associazioni, o la modificazione del codice penale in senso che le associazioni vi fossero contemplate; ma oggi sono al governo, e vedono la cosa diversamente.

E' una contraddizione spiccata che fu loro rimproverata da tutta la stampa indipendente e da molti oratori, fra cui Rattazzi; ma senza suo perchè la maggioranza li appoggia, e a loro poco importa, purchè ne abbiano i voti, di contraddirsi.

E' uno spettacolo sconcertante, che potrebbe far dubitare assai chi non avesse una viva fede nei destini d'Italia e nei rimedi che il regime rappresentativo è in sé stesso: il rinnovarsi cioè delle elezioni onde il paese può escludere chi si fa gioco di lui e oggi si ammanta di generosi e fermi principii, per rinnegarli domani.

L'arbitrio governativo, comunque controllato dal Parlamento, non deve formare il criterio della rettà di un uomo o di un'associazione.

Se le associazioni hanno degli scopi contrarii alle leggi, colpitele colle leggi — ma il proibirle e discioglierle per ciò solo che sono composte del tale e del tale, è bella e buona violazione del diritto del cittadino: e il dire, come fece Minghetti, che questo non è momento di fare tal legge perchè il paese è tranquillo, è assurdo e anche imprudente, perchè rivela che si vuole che tali leggi sieno votate sotto l'impulso della paura.

La discussione sugli affari esteri fu sostenuta con molta debolezza da Visconti-Venosta, che ribattè il solito tema dell'alleanza francese — della continuazione della politica del conte di Cavour — e mostrò netta e tonda l'impotenza diplomatica del ministero. Strana alleanza invero di chi ci fa assalire ogni giorno da masnade di briganti — e occupa la capitale nostra — e ci mantiene deboli e vorrebbe disunirci se lo potesse — e più strana continuazione di una politica che avea tutta la sua forza non dai principii, ma dagli espedienti e da una situazione personale immensa, per parte di gente che non ne può avere alcuna nel campo diplomatico, e che potrebbe solo nella schietta

professione ed applicazione dei principii trovare la sua forza.

Invece sapete che accade? Visconti-Venosta — prendendo sul serio la sua posizione di ministro di un re — dice in piena Camera che il regno italiano non è surto dalla rivoluzione — l'espulsione di quattro sovrani e l'espropriazione di un quinto non è rivoluzione per lui, e la leggenda garibaldina neppure! — poi se ne pente e nel correggere le prove del rendiconto ufficiale del suo discorso aggiunge un non è solo — ciò che cambia intieramente il senso del suo concetto, lo rovescia anzi.

La Farina sta a ciò che è udito e ribatte l'idea del ministro; si trova infine la *Stampa* la quale sostiene che La Farina si è battuto contro un mulino a vento, perchè Visconti-Venosta, stando al resoconto della Camera, disse non è solo; come se i di lei redattori e i 300 deputati presenti non avessero orecchie, e non si fosse fatto un gran parlare da tutti della teoria del ministro. Esempio di buona fede frequentissimo in quel giornale.

F.

Torino 20 giugno

Finalmente il connubio Minghetti-Lafarina è avvenuto. Quest'ultimo si è separato coi suoi da Rattazzi e si è messo nelle falangi ministeriali. È il risultato più positivo delle discussioni di questi ultimi giorni. Il ministero ne riuscirà rinforzato nella Camera — ma nel paese?

Sapete che Lafarina che espose le sue teorie antibiberali sul diritto di associazione, avendo udito il Peruzzi aderirvi, aveva formulato un ordine del giorno in cui approvava la condotta del governo relativamente alla *Solidarietà democratica* e prendeva atto dei documenti diplomatici, che valea dire: si riserbava sulla politica estera del ministero libertà di giudizio.

Dopo lo scandalo suscitato dal Rattazzi nella sua difesa dell'amministrazione passata e coi suoi attacchi personali ai ministri presenti, Minghetti dichiarò che voleva una esplicita ed incondizionata approvazione della condotta ministeriale, altrimenti avrebbe rassegnato il suo portafogli.

Lafarina quindi messo al muro, fra il discorso di Rattazzi che era di aperta riprovazione e la dichiarazione di Minghetti, piegò e convenne con Boncompagni, capo della parte ministeriale, di presentare insieme un ordine del giorno così concepito: « La Camera, esprimendo la sua fiducia nell'indirizzo politico del ministero, passa all'ordine del giorno. »

Approvazione più completa non può immaginarsi — siate certo che sarà votato, malgrado che molti deputati della maggioranza non ne sieno persuasi affatto. Ma piuttosto che provocare una crisi ministeriale, che non approverebbero alcuni?

Il ministero avrà contro una sessantina di

voti — trenta circa di Rattazzi e trenta della sinistra. E la maggioranza antica di Cavour sarà ricostituita tutta quasi e Lafarina avrà un portafogli — si dice l'istruzione pubblica.

Ciò non vuol dire che il ministero sia molto più forte; il paese lo incalza e ne è malcontento — e i deputati che quando si presenta loro la questione di gabinetto lo appoggiano, gli fanno poi opposizione sotto mano — come facevano a Ricasoli — onde egli ebbe a dir loro: *Signori siamo onesti* — che voleva dir *siate*; ciò che oggi pure si potrebbe ripetere.

Però non crediate che si tratti molto di onestà, chè la gran maggioranza dei deputati ministeriali sono onestissimi — ma sibbene di coraggio, di iniziativa, per cui molti che potrebbero stare alla testa sono alla coda, e siccome hanno il loro buon giudizio capiscono che le cose non vanno bene e lo dicono e disapprovano al dettaglio ciò che in massa hanno appoggiato.

Ma tale è l'indole della Camera attuale, nè cangerà per mutare di ministeri.

Il paese intanto che sapeva fin da principio che il ministero avrebbe avuta la maggioranza, e quindi non sarebbe mutato, s'interessa poco a questo connubio delle due frazioni di destra, e si occupa invece più delle ardenti questioni personali suscitate imprudentemente dal Rattazzi.

Allorchè egli appose a colpa degli attuali ministri di essere stati chi ministro di Pio IX, chi di Francesco II e chi repubblicano, il Rattazzi non ricordò che l'attuale movimento unitario e monarchico trovò il suo avvio definitivo colla spedizione di Garibaldi, e che sino allora i patrioti delle varie provincie poterono in tutta coscienza esser repubblicani o monarchici, federalisti o unitarii, senza che si potesse mai dire che aversassero per ciò la causa nazionale.

Differenti erano le circostanze locali, differenti quelle di tempo — l'aver appartenuto a questo od a quel partito potrà dimostrare indole più o meno risoluta, intelligenza più o meno sagace, ma non può voler dire disonestà.

E contrapporre i propri lavori parlamentari per nulla pericolosi, alla vita agitata dei cospiratori e dei ministri di principi infidi, fu nel Rattazzi, oltrechè un'ingiustizia, un vero errore.

Il Rattazzi, prima del 48, quando era rischioso il movimento politico, che faceva egli? — l'avvocato — tranquillamente — guadagnandosi una fortuna e non pensando alla patria, o pensandoci ad usci chiusi e senza pericolo, perchè nessuno se n'accorgeva.

La risposta di Minghetti che punto al vivo volle definire il terzo partito un insieme di uomini venuti da tutte le parti politiche — senza principii comuni — senza altro intento concreto che di afferrare il potere — fu gustata ed applaudita.

Fece risovvenire il momento in cui Cavour raffrontava gli stessi uomini alla famosa *Cabala inglese* che è uno dei punti più eloquenti dei discorsi del gran Conte — come lo dice la *Stampa* per antonomasia.

Rattazzi avendo soggiunto che pure a questi uomini senza principii avea consentito di legarsi il Minghetti accettando il portafogli della giustizia nel loro ministero, Minghetti negò — dicendo: *falso, falsissimo*: onde poi ieri avendo Rattazzi chiesto a Minghetti se manteneva la sua negativa, e questi detto che sì, Rattazzi mandò Tecchio e Malenchini a sfidare Minghetti.

Si dice che i costui padrini sieno Cugia e Cialdini; si dice che siensi già battuti questa mane, che si batteranno domani, che non si batteranno per l'intervento di un altissimo personaggio che volle vederli iersera — ciò che di certo posso assicurarvi si è

che finora non si sono battuti o almeno non si sono feriti, perchè li ho veduti entrambi passeggiare i Portici tranquillamente. Ma come potete credere, è l'argomento di tutti i discorsi.

Un'altra notizia corre ed è la dimissione di Bixio da deputato e da generale. Sapete che la di lui posizione non è troppo felice, perchè mentre si è distaccato dalla sinistra, non è con Rattazzi, e nemmeno col ministero — jeri presentò un ordine del giorno in cui chiedeva che si rompessero le relazioni colla Francia e poi fra la meraviglia della Camera lo ritirò di mano in mano che lo svolgeva, e finì col dire che avrebbe votato pel ministero.

Questa sua condotta contraddittoria gli avrebbe valso dei rimproveri di antichi amici ond' egli sarebbe risoluto a rientrare nella vita privata. Vi do per altro questo si dice con tutta riserva.

Il trionfo della seduta di jeri l'ebbe il Bertani che fece un bel discorso in cui dopo rivendicata la sua parte di merito nella spedizione di Sicilia, e la storia imparziale dirà che fu grande, difese con molto ingegno il diritto di associazione in genere e la *Solidarietà democratica* in ispecie. Lo ripeto, fu felicissimo e riesci a farsi ascoltare pazientissimamente dai moderati, perchè usò moderazione di forma.

Un punto poi che del suo discorso va segnalato e che sarebbe stato decisivo, qualora la Camera avesse giudicata la questione della *Solidarietà* da corpo legale anzichè da politico, fu la dimostrazione che poichè il Parlamento Subalpino discusse una costituente a suffragio universale per le antiche provincie e la Lombardia al voto condizionato di questa, oggi il parlare di una costituente avvenire e definitiva non può esser delitto. Ciò non implica che possa esser opportuna e che la costituente si debba fare, ma il proporla delitto non è.

Peruzzi conchiuse che nella materia delle associazioni desiderava una legge — so anzi che al ministero stanno studiando di fare qualche aggiunta al codice penale ed al regolamento di polizia su tale materia.

Oggi probabilmente la discussione sarà finita e il ministero avrà il voto di fiducia.

F.

ORDINI DEL GIORNO

Proposti alla Camera nella seduta del 18 giugno e relativi alle interpellanze Macchi, Ricciardi e Bertani.

Oltre all'ordine del giorno proposto dall'on. Boncompagni, che riferimmo alla fine della seduta di ieri, e col quale « la Camera, visti i documenti diplomatici e udite le dichiarazioni dei ministri, approva la condotta del governo in occasione dei fatti che diedero luogo alle interpellanze », furono proposti sette altri ordini dagli onorevoli Catucci, Sineo, Bixio, Minervini, La Farina, Crispi ed altri.

L'ordine del giorno del Catucci, dopo otto *considerandi*, finisce col dichiarare che sia fatta facoltà al governo del re di chiedere dalla Francia la estradizione da Roma di Francesco II.

L'ordine del giorno Sineo vuole che prima di emettersi deliberazione di sorta al riguardo, siano distribuiti negli ufficii i documenti presentati dal signor ministro degli esteri.

L'ordine del giorno Bixio è così formulato: « La Camera, deplorando che il governo francese continui nell'occupazione della capitale del regno, come quella che può trascinarsi ad una catastrofe due popoli fratelli, invita il ministero ad interrompere le relazioni diplomatiche colla Francia e a far rispettare la bandiera nazionale. »

L'ordine del giorno La Farina è il seguente: « La Camera, approvando la condotta del ministero per lo scioglimento della *Solidarietà democratica* di Genova, e prendendo atto delle sue dichiarazioni per la Polonia e per Roma, passa all'ordine del giorno. »

Infine (tralasciando quelli di Minervini e Musolino, che sono di minore rilevanza) l'onorevole Crispi propone quest'altro ordine del giorno: « La Camera, deplorando la politica di repressione e di arbitrii durata da due anni all'interno, che tien divisi gli animi e allontana sempre più il paese dall'accordo indispensabile al compimento dei destini nazionali, invita il ministero a volerla modificare in conformità dello Statuto. »

Quest'ordine del giorno è anche sottoscritto dagli onorevoli Bertani, Catucci, Miceli, La Porta, Nicotera, Libertini, Bargo, Fabrizi, Pallotta, De Luca, Musolino, Schiavone, Vecchi, Lovito, Mordini, Sineo, Pancaldo, Cipriani e Deboni.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 19 giugno

Presidenza CASSINIS.

Aperta la seduta, e convalidatasi la elezione dell'avv. Molinari, nel collegio di Zogno, si riprende la discussione sulle interpellanze Macchi, Ricciardi e Bertani.

La parola spetta al deputato Bertani il quale incomincia col confutare il discorso di Lafarina. Nega che il conte di Cavour abbia avute tante felici idee quante se gli attribuiscono. La spedizione di Crimea fu, a suo avviso, un pensiero inglese; Cavour lo seguì e non fece altro.

La spedizione di Marsala non fu un pensiero di Cavour; fu un gran sentimento, e non più; a questo sentimento il conte di Cavour si piegò, lasciò fare, e poi ne approfittò.

Asserisce che la famosa lettera di Cavour al Persano, pubblicata nei documenti di cui si menò tanto rumore, non ha data, e che se questa data vi fosse, sarebbe giugno 1860; ossia quando il Medici partiva per Sicilia con una legione.

Fa la narrazione di molte particolarità relative alla spedizione di Sicilia, e d'alcuni tentativi, andati a vuoto, di spedizioni contro lo Stato pontificio: afferma che la guerra delle Marche e dell'Umbria non era necessaria: con questa guerra si volle solo porre un esercito fra Roma e Garibaldi: senza questa spedizione Garibaldi sarebbe andato a Roma.

Respinge l'accusa data da Lafarina al suo partito di avere una politica temeraria, imprudente ed improduttiva, e asserisce che la rivoluzione non ha ancora compiuto il suo mandato.

(L'oratore riposa per alcuni minuti. Il presidente approfittando di questo intervallo di tempo dà la parola all'on. Rattazzi per una spiegazione).

Rattazzi dice aver letto nel rendiconto della Camera che il presidente del Consiglio avesse detto: *ciò è falsissimo*, quando egli ha asserito che questi avrebbe accettato d'entrare nel suo ministero come ministro di grazia e giustizia. Egli non ha sentite queste parole e vuol credere che gli stenografi le abbiano riferite a torto. Ma poichè sono stampate, dimanda al presidente del Consiglio se egli le ha pronunciate; giacchè accusare altrui di falsità è attribuirgli di non aver detto il vero scientemente.

Minghetti. Io non intendo mai colle mie parole accusare le intenzioni di nessuno, ma mantengo quello che ho detto.

Rattazzi. Allora anche io mantengo quanto ho detto, e fra le mie e le sue parole sarà giudice il paese.

Quest'incidente non ha altro seguito.

Bertani prosegue il suo discorso. Tratta del diritto di riunione e di associazione. Dice che fra l'attuale gabinetto e l'amministrazione precedente non rinviene altra differenza che questa: che la presente amministrazione pretende di essere più cauta e si lusinga di ottenere qualche popolarità. Nel resto son degne sorelle.

In tutto vede polizia che sorprende e usa angherie.

Torna a sostenere che Genova sotto il marchese Gualterio è fuori della legge.

Chiude il suo discorso proponendo un ordine del giorno nel quale domanda un'inchiesta giurisdizionale sui fatti che motivarono lo scioglimento della *Solidarietà democratica*.

La Farina (per un fatto personale) dice e dimostra che il conte di Cavour era veramente in gravi pericoli a causa degli aiuti che prestava a Garibaldi e alla rivoluzione siciliana. Ora Cavour è morto, e la spedizione è riuscita, ecco perchè la sinistra vuole tutto il merito di quella rivoluzione.

Bixio, per uno schiarimento. (*Movimento di attenzione*).

È mia convinzione che il conte di Cavour ha favorito la spedizione della Sicilia: ma è mia convinzione che il conte di Cavour, come il generale Garibaldi, non pensavano a fare quella spedizione. Si pensava avere lo scioglimento della questione romana in Sicilia, che è un tutto, mentre la spedizione era una parte. Però, siccome la Sicilia era insorta e quella insurrezione valeva più della diplomazia, Garibaldi decise di andare a soccorrerla. Cavour tentò dissuaderlo, e gli spedì uno dei nostri amici...

Sirtori. Domando la parola.

Bixio. Garibaldi stette fermo. E allora Cavour mutò pensiero. Siamo abbastanza forti per dire la verità. Io ritirai alla ferrovia di Genova i mille fucili che l'onore. La Farina aveva spedito da Torino. Per non compromettere il Governo, li abbiamo trasportati a Quarto.

Però non si dica che Cavour ha spinto Garibaldi: il Governo italiano in quel caso ha fatto quel che dovrebbe fare anche in avvenire, aiutare di sotto mano la rivoluzione, salvando le apparenze in faccia alla diplomazia. Lo dissi già in comitato segreto (*si ride*). Non si venga a dire che la rivoluzione l'ha fatta un uomo piuttosto che un altro. L'abbiamo fatta tutti, colle parole, coi fatti, cogli appoggi: la rivoluzione l'hanno fatta gli italiani (*bene*).

Sirtori. Rettifico un'asserzione dell'onore Bixio. Io fui chiamato a Genova dal generale Garibaldi per aiutarlo nella spedizione della Sicilia. — Io non la vedeva sotto un aspetto troppo ridente: mi pareva che non si tenesse conto di tutte le difficoltà: feci la parte della prudenza. In quello stesso tempo vi era il progetto di una spedizione nelle Marche: io l'avversai risolutamente.

La Farina. Verissimo.

Sirtori. Mi recai presso il conte Cavour ad insaputa del generale Garibaldi, il quale non gli era amico per la questione di Nizza. Cavour condannò la spedizione delle Marche, approvò quella della Sicilia: disse queste precise parole: — « Così va bene: comincerà dall'ingù, e venire all'insù: sappiate che, sebbene il tentativo sia audace, in fatto di audacia io non sarò mai secondo a nessuno ».

Ecco qual è la parte che ei prese alla spedizione della Sicilia (*evviva prolungati*).

La Farina. Verissimo.

Peruzzi risponde a Bertani; giustifica alcune misure prese a riguardo del sig. Zigliotti, emigrato.

Respinge la taccia data al prefetto di Genova di agente provocatore.

Rimprovera al Bertani il poco rispetto con cui ha parlato della magistratura, chiamando *calembourg* una sentenza di un tribunale.

Ripete i suoi pensieri nell'argomento delle associazioni. Ne distingue l'esercizio in due periodi; nell'uno è regolato da speciali leggi, nell'altro no.

Le associazioni hanno diritto di propugnare le idee, gli intendimenti della minoranza; ma non hanno diritto di imporsi alla maggioranza con mezzi illegali. Quando furono sciolte le associazioni emancipatrici, si trovarono nelle loro sale di riunione, armi, attrezzi da guerra e persino cannoni. Lascio pensare se quelli fossero belli stromenti per comunicare le proprie idee (*si ride*).

Dice che è assai difficile governare quando mancano leggi precise: per questo desidera che il Parlamento sancisca una legge sulle Associazioni. Ma frattanto esiste il decreto del 20 agosto, e si deve applicarlo.

A proposito della *Solidarietà democratica* di Genova, dice che non era una società nascente, ma una società rinascita: quindi le ha troncata la testa.

E per ultimo dichiara di non dividere l'avviso del Bertani rispetto al bisogno di riunire una costituente per modificare il patto nazionale; non nega i fatti citati dal Bertani nel 1848; ma rammenta che nel 1859 e nel 1860 gli italiani non hanno ripetuto il desiderio della costituente; essi hanno solo voluto il plebiscito (*benissimo*).

Invoca dalla Camera un voto solenne ed esplicito che chiarisca l'opinione pubblica dello stato di cose e incoraggi il governo nella sua difficile via.

Il presidente dice che rimangono a votarsi gli ordini del giorno proposti.

Catucci non svolge il suo, già svolto dagli otto considerandi che lo precedono.

Minervini svolge il suo rientrando nella discussione generale, per cui è ammonito dal presidente.

Boncompagni modifica il suo ordine del giorno e lo formola come appresso:

« La Camera, esprimendo la sua fiducia nell'indirizzo politico del ministero, passa all'ordine del giorno. »

Dice che egli lo ha così modificato dietro il discorso del presidente del consiglio in risposta a Rattazzi.

La Farina e **Alferi** ritirano i loro ordini del giorno, associandosi a quello del Boncompagni.

Bixio sviluppa l'ordine del giorno suo proprio, con cui invita il ministero ad interrompere le relazioni colla Francia.

L'oratore vorrebbe evitare quella catastrofe, a cui la prolungata occupazione francese di Roma può trascinare le due nazioni. Se la Francia fosse attaccata a casa sua noi dovremmo andarla a soccorrere con tutto l'animo, ma essa dovrebbe a sua volta rispettare finalmente i nostri diritti e restituirci Roma.

Quando a Civitavecchia il governo papalino ha insultata la nostra bandiera, avremmo dovuto mandarvi la flotta. Se non sciogliamo la questione di Roma, Aspromonte non sarà stato che un primo avvenimento di quel genere. Avremo a deplorarne altri.

Invece di sciogliere soltanto le *Società Emancipatrici*, il governo dovrebbe anche sciogliere i Paolotti, che sono la rogna, la lebbra, la peste della società. (*Vivi applausi*.)

L'Italia può parlare alto, perchè è il governo più sicuro di tutta l'Europa continentale, il solo cioè che possa governare colla libertà (*benissimo*).

L'oratore però conchiude dichiarando che non volendo indebolire il ministero in queste circostanze, egli ritira il suo ordine del

giorno, che ha presentato unicamente per accennare il pericolo più grave della situazione.

Il seguito della discussione è rinviato al domani.

Notizie di Parigi

Scrivono alla *Perseveranza*, 17 giugno:

Vi parrà strana cosa, ma la è così: rinascono le voci circa la candidatura dell'arciduca Massimiliano d'Austria al trono del Messico! E si assicura da taluni, per la millesima volta, che nuovi negoziati sono in corso tra la Francia e l'Austria su tale proposito, e che l'arciduca accettò in principio la fattagli offerta.

Non bisogna dissimularsi che le relazioni, quali sono ora stabilite, tra la Francia e l'Austria, dopo le trattative per la vertenza polacca, danno una singolare importanza a questa voce, su cui finora non s'era fatto che scherzare.

Nè mi stupirebbe se certi Macchiavelli in sessantaquattresimo finissero collo scoprire i veri motivi della spedizione del Messico nella occasione, che bisognava far nascere, di dare all'Austria un compenso per la Galizia e la Venezia, che le saranno domandate; e col trovare che la presa di Puebla è il primo passo verso la soluzione delle questioni polacca ed italiana.

Si sa oggi, in modo abbastanza positivo, che l'opposizione totale alla Camera, in tutte le gradazioni, conterà 35 membri, senza calcolare quelli che potranno aggiungersi per li annullamenti e le doppie elezioni. Il sig. Lavertujon, che è riescito a Bordeaux, solo per la ridicola maggioranza di 40 voti, protesta. Il sig. Grammont, nell'Alta Senna, dichiara che venne candidato ufficiale suo malgrado, e che respinge questo titolo.

La *France* assicura che nei porti francesi fu dato ordine di tenere armate, fino all'arrivo di nuovi dispacci del general Forey, le navi da guerra destinate al Messico.

E' noto che questi dispacci sono attesi verso il 2 luglio.

Cose di Polonia

Leggiamo nella *Patrie* del 18:

Nuove vittorie riportate dagli insorti vengono segnalate da Cracovia.

Le sanguinose esecuzioni, che le autorità russe proseguono in questo momento, strappano un grido d'orrore a tutti i fogli alemanni. E' constatato, che questo raddoppiarsi di crudeltà non è consigliato agli agenti del governo di Pietroburgo che dal progresso ognor crescente della insurrezione. Il patibolo si drizza per atterrire le popolazioni che non si giunse a sottomettere colla spada.

Ma queste nuove persecuzioni non sembra poter essere capaci ad arrestare la corrente nazionale. La crudeltà dei generali moseoviti si infrangerà contro l'abnegazione e l'eroismo dei polacchi, come l'ardore delle truppe russe si infrange ciascuna giorno contro l'ammirabile coraggio dei volontari.

È pur rimarcabile, che le ultime condanne a morte coincidono colle dichiarazioni di diverse autorità delle provincie attestanti che lo ukase del 12 aprile sull'amnistia non incontrò ovunque che una completa indifferenza.

La generosità del governo russo non sarebbe stata che un lampo, e il confronto di cui parliamo fa dire al *Journal des Débats* con una indignazione, a cui noi ci associamo: « Ecco come si palesano la clemenza, e la magnanimità tanto vantata dallo czar! Ecco il frutto che la Polonia ha raccolto dall'amnistia! »

La *Gazette de Cologne* afferma che la nobiltà di Volinia, che in principio era rimasta pressochè indifferente agli eccitamenti del partito d'insurrezione, ora fa causa comune colla stessa.

L' *Havas* ha il seguente dispaccio:

Conisberga 17 giugno.

Il sig. di Bialozor, uno dei grandi possidenti della Lituania, fu moschettato il 10 a Kowno per ordine del governatore general Murawieff.

I marescialli dimissionarii dei governi di Mohalew e di Vitepsk furono imprigionati per aver ricusato di firmare un indirizzo di fedeltà allo czar. Otto domestici del conte Leone Plater furono condannati ai lavori forzati e dodici altri al servizio nelle compagnie disciplinari.

I polacchi riportarono una segnalata vittoria a Malowidy, presso Slenim, in Lituania. Gli insorti erano comandati da Wlodek.

A Lisiki, distretto di Wilkomir, un altro corpo d'insorti, comandato da Albertus, attaccato da quattro compagnie, uccise loro cento uomini e rimase padrone del campo.

CRONACA INTERNA

La rivista militare per solennizzare la memoranda vittoria di S. Martino avrà luogo domani alle 7 1/2 ant. sulla Piazza del Plebiscito.

Vi prenderà parte tutta la guarnigione ad eccezione della artiglieria e della cavalleria per mancanza di spazio.

La rivista sarà passata dal gen. Lamarmora.

Ci pervengono complimenti e felicitazioni da parte di molti cittadini all'indirizzo del nostro Municipio pel modello dei nuovi candellabri per l'illuminazione.

L'aver conservato la fregiatura a gigli è stato ritenuto saggezza antica.

Il cappellano dello Spedale Militare della *Conocchia*, di cui abbiamo fatto parola giorni sono, sarebbe stato dal consiglio di disciplina, al quale fu sottoposto per non avere voluto dire l'*Oremus* pel Re, dichiarato, a quanto ci si accerta, colpevole ed indegno di appartenere più oltre all'esercito.

Si attenderebbe ora la decisione del Ministero.

Veniamo assicurati che per disposizione del ministro della Guerra è stata da 65 centesimi al giorno portata ad un franco l'indennità di vitto accordata ai congedati di seconda categoria che sono obbligati di rimanere in Napoli in attesa d'imbarco per restituirsi alle loro case.

Riceviamo, con preghiera d'inserirla nel nostro giornale, la seguente comunicazione: « Sono avvisati tutti i Soci dell'Associazione Unitaria Costituzionale Italiana a non mancare nella tornata di domani a sera, 24, perchè debbonsi trattare questioni urgenti. »

Abbiamo da Nola che il gen. Franzini nel giorno 17 del corrente, alla testa di un battaglione Bersaglieri e di una trentina di Usseri di Piacenza, fece una perlustrazione nel bosco di Lagopesole in traccia di alcune bande di briganti che vi si erano raccolti.

La mossa combinata con arte diede per risultato la sorpresa di 11 malviventi i quali

dopo breve combattimento si diedero alla fuga lasciando sul terreno tre morti ed in mano ai soldati alcune armi e varii animali.

Stando alle ultime notizie, la banda Garuso troverebbesi nel Beneventano tra Fragneto l'Abate e Pescolamazza, inseguita però dalla truppa e dalle G. N. di quei paesi. Essa sarebbe forte di circa 70 uomini.

Ci si annunzia che per opera dei Carabinieri di Nocera inferiore venne ivi arrestato per mene reazionarie certo Chianese, graduato nei Veterani e capo Musica in quella guardia nazionale.

Seconde quanto ci si scrive a tale riguardo, sembrerebbe che esso fosse in corrispondenza con monaci del convento di San Gregorio in Palermo.

Nella perquisizione praticata alla sua abitazione si sarebbero scoperte varie carte importanti.

Da una lettera di Corfù rileviamo che la Colonia Italiana ivi domiciliata festeggiò convenientemente il giorno dello Statuto.

Dopo essersi raccolta a banchetto nella villa del sig. Panzini, vi si fecero brindisi e discorsi caldi d'amor patrio.

Il signor Angelo Taliani, emigrato veneto, disse nobili e patriottiche parole adatte alla circostanza le quali vennero accolte con entusiasmo degli astanti alle grida di W. V. E. W. l'Italia. W. Roma e Venezia W. lo Statuto.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 22 — Torino 22.

Cracovia 20 — 300 insorti, avendo passato la Vistola, furono respinti dai Russi verso la frontiera Austriaca. Molti si sono annegati.

Napoli 22 — Torino 22

Londra 22 — Il *Times* dice che l'Inghilterra non vuole oltrepassare colla Russia i limiti delle rimostranze diplomatiche — combatte le proposte di Hennessey e Forster. — Il *Daily-News* invece difende la proposta di Forster, ed esorta il Governo inglese a non riconoscere più la sovranità dello Czar in Polonia.

Napoli 23 — Torino 22.

Alessandria d'Egitto 22 — Scrivono dal Giappone: Dietro domanda del Governo, il Console Inglese accordò altri 15 giorni per rispondere all'*ultimatum*. Gli stranieri s'imbarcano.

Costantinopoli 21 — Le guarnigioni Turche sul litorale dell'Adriatico vennero considerevolmente rinforzate per timore che Scanderberg invada l'Albania.

Brusselle 22 — Ieri il Re ha spedito ai Ministri del Brasile e dell'Inghilterra il suo arbitrato. Dicesi che la sentenza sia più favorevole al Brasile che all'Inghilterra.

Parigi 22 — La *Nation* ha: Garibaldi è atteso nei primi di luglio ai bagni di Neris (?)

Il *Pays* reca: Il Duca di Coburgo diede le sue dimissioni da Generale Prussiano.

La *France*, parlando delle voci di modificazioni ministeriali, crede sapere che queste modificazioni non influiranno momentaneamente sulla politica estera del Governo francese.

Un art. di Limayrac, nel *Constitutionnel*, sulla questione polacca, parlando di coloro che dicono l'Inghilterra non debba spingere la sua azione al di là delle rimostranze diplomatiche, dice: Comprendere che la questione essendo europea, debba essere sciolta coll'intervento comune dell'Europa — Ma nel caso, per disgrazia e contro ogni probabilità, l'intervento diplomatico delle tre potenze rimanesse senza risultato, e l'Inghilterra ricusasse di procedere più oltre, quando anche avesse consè pronte a marciare le due altre potenze, allora bisognerebbe deplorare il suo falso entusiasmo, di cui l'unica conseguenza sarebbe di avere spinto molti disgraziati alla morte — Siamo convinti, conchiude l'articolo, che l'Inghilterra farà scomparire ogni equivoco — il suo onore, l'interesse europeo, l'umanità lo domandano.

Torino — La Camera dei Deputati si occupò del progetto pel riordinamento del giuoco del lotto.

Napoli 22 — Torino 22.

Parigi 22 — Consol. italiano Aperto — 72 85 — Chiusura in contanti 72 95 — Fine corrente 72 95 — Prestito italiano 1863 74 00 — 3 0/0 fr. Chiusura 68 85 — 4 1/2 0/0 id 97 00 — Consol. ingl. 92 1/8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 23 — Torino 23.

Londra 23 — Camera dei Comuni — Palmerston propone di discutere sulla questione polacca — La proposta è rigettata con una maggioranza di 55 voti.

Palmerston dice esserne sorpreso. Se avesse creduto la discussione pericolosa avrebbe chiesto l'aggiornamento: voleva soltanto combattere gli indirizzi presentati — Indica il contenuto del dispaccio inviato a Pietroburgo, formulato nei sei punti già conosciuti — L'Inghilterra raccomanda vivamente l'armistizio — Essa fa tutto il possibile: non insiste su ciò che desidera; ma su ciò che può ottenere — Palmerston conferma la crudeltà dei Russi.

Israeli trova la politica del Governo non soddisfacente per la pace dell'Europa.

La proposta Hennessey è aggiornata a dopo la risposta della Russia.

Loyard annunzia il trattato con l'Italia non ancora sottoscritto — Spera che, vinte le difficoltà, sarà presto concluso.

RENDITA ITALIANA — 23 Giugno 1863
5 0/0 — 73 35 — 73 40 — 73 40.

J. COMIN Direttore

Sono aperti i registri per le inserzioni a pagamento al PUNGOLO a cominciare dal 1 luglio presso il sig. Giovanni Cecchi, alla dispensa generale dei giornali, strada Nuova Montebiveto N. 31.